

VATICANO SPA

Alcuni "riservati" documenti provenienti dalla stessa curia vaticana denunciano trame affaristiche e connivenze inquietanti che dovrebbero far riflettere sulle ambiguità di una Chiesa che si serve del Cristo per affermare un potere politico economico finanziario... molto terreno.

di Stefania Friggeri

Cosa accade dietro le mura del Vaticano dove convivono il trionfalismo della porpora e la celebrazione di un Cristo povero e piegato sulle sofferenze degli umili?

Ancora una volta sono scoppiati all'interno della curia casi scandalosi che mettono in luce la presenza di sacri intrighi: il caso Viganò l'anno passato e recentemente il caso Romeo.

Il Vaticano è (in teoria) uno stato straniero ma i cittadini italiani devono occuparsene seriamente perché quanto accade presso la S.Sede si intreccia strettamente con la storia del paese, anche se la magistratura italiana ha sempre trovato enormi difficoltà a penetrare oltre l'ingresso dello stato pontificio.

Mi riferisco, ad es., alle inchieste sul crack dello Ior, scandalo che si è tinto del sangue di Calvi, Sindona e Ambrosoli, mentre il card. Marcinkus, il principale imputato della corruttela e delle malversazioni, è rimasto impunito grazie alla protezione che gli veniva offerta dai Patti Lateranensi. Una storia infinita di indizi disordinati e di veri e propri depistaggi ha accompagnato anche la vicenda di Emanuela Orlandi, un tragico caso che ha messo in luce, tra le altre brutture, un fatto sconcertante: Renatino De Pedis, uno dei capi della banda della Magliana, ha ottenuto l'onore, inusuale e straordinario ai nostri giorni, di essere sepolto all'interno della basilica di S.Apollinare a Roma.

Per arrivare alle ultime vicende sempre al di là del Tevere, accompagnate oggi come ieri da manovre oscure e denunce calunniose: ad ottobre 2011 un "corvo" ha inviato alla stampa una lettera anonima in cui venivano lanciate maledizioni di morte contro Bertone, accusato di non saper gestire la macchina curiale e di muoversi motivato non dall'interesse della Chiesa, ma dalle sue simpatie personali.

Come il suo intervento a favore del S.Raffaele quando è scoppiato il caso che ha messo in luce non solo una gestione manageriale disennata, ma anche un sistema di affari sporchi non esente da maniere gangsteristiche. O come nel caso del card. Viganò che, chiamato dal papa a rimettere ordine nelle finanze vaticane, nonostante abbia ottenuto il risultato di portare i conti da 8 milioni di perdite a un avanzo di 34 milioni e 400mila euro, è stato trasferito a Waschigton nell'ottobre del 2011. Ma il 26 gennaio 2012 sul *Fatto quotidiano* viene pubblicata la lettera, inviata da Viganò direttamente al papa, in cui il cardinale, sentendo montare intorno a sé un'atmosfera ostile alle sue operazioni di bonifica, denuncia gli abusi, le ruberie e la corruzione imperante negli affari del Governatorato, e conclude così: «un mio trasferimento provocherebbe smarrimento in quanti hanno creduto che fosse possibile risanare tante situazioni di corruzione e prevaricazione». Ovviamente il Vaticano stigmatizza la «pubblicazione abusiva» della lettera, ma poi aggiunge: «le dette asserzioni sono frutto di valutazioni erronee, o si basano su timori non suffragati da prove». La nota vaticana, anzi, ringrazia «per il prezioso contributo» i banchieri Capalbo, Fratta Pasini, Gotti Tedeschi e Ponzellini che Viganò aveva denunciato di fare «più i loro interessi che i nostri», e di aver mandato in fumo in una sola operazione finanziaria nel dicembre 2009 due milioni e mezzo di dollari.



Ma questa volta la politica del troncamento e sopire non funziona: una mano sconosciuta fa pervenire sempre al *Fatto*, che lo pubblica il 10 febbraio, un altro documento consegnato al papa e a Bertone da monsignor Castrillon. Nel documento, strettamente riservato ed anonimo, sta scritto che durante un viaggio in Cina il card. Romeo, arcivescovo di Palermo, non solo ha denunciato un rapporto "molto conflittuale" tra Bertone e il papa, ma addirittura avrebbe profetizzato la morte di Benedetto entro un anno. Un complotto? perché il card. Romeo è andato in Cina dove «non ha incontrato nessun esponente della Chiesa»? come mai un documento anonimo, pieno di «farneticazioni» secondo il portavoce padre Lombardi, non viene cestinato ma consegnato al papa? che infatti durante il Concistoro del 18 febbraio ha chiesto: «Pregate perché io resti al timone», alludendo probabilmente alla stagione di veleni che sta ammorbando il Vaticano. Nel documento di Castrillon, ove si parla di salute malferma e di stanchezza del pontefice il quale, essendo uomo di dottrina, studioso e teologo, si legge che si sarebbe rivelato inadatto a guidare un meccanismo vasto e complesso come quello della Chiesa cattolica.

Ma generalmente nei compiacenti media nazionali la faida interna ai sacri palazzi viene urlata come diceria bizzarra e stupefacente così da assecondare una pruriginosa curiosità scandalistica, piuttosto che offrire un'informazione da cui nascono delle domande.

Così come, scoppiato in piena crisi economica lo scandalo dell'evasione dall'Ici, il silenzio omertoso dei media, tranne le solite eccezioni, ha nascosto l'elemento decisivo che ha indotto il Vaticano ad una svolta, dopo anni di contestazioni e di vittimismo ("vogliono tassare la solidarietà"), ovvero che l'Unione Europea, se la Chiesa continua ad evadere le tasse sugli edifici adibiti ad attività commerciali, spesso mascherati da edifici di culto o no profit, condannerà l'Italia ad una grave multa per aiuto di stato indebito, contrario alle leggi della concorrenza. E non è un caso che l'intenzione del governo di tassare in modo omogeneo questo tipo di immobili sia stata comunicata da Bruxelles: mai finora il Vaticano ha ricevuto da Roma la richiesta di rinunciare ai suoi privilegi, chiunque fosse al governo. «Vaticano e Cei (ha scritto Marco Politi) hanno accettato la linea Monti dinnanzi

segue da pagina 21

alla forza brutta dell'intervento europeo», che li avrebbe costretti a pagare una multa retroattiva salatissima. E tuttavia: non solo il Vaticano incassa una tacita amnistia per le massicce evasioni del passato, non solo la nuova normativa sarà vincolante a partire dal 2013(!), ma è anche prevedibile che il testo sarà sufficientemente ambiguo là dove viene indicato il criterio in base al quale, all'interno di un edificio misto, deve essere calcolata la superficie commerciale rispetto a quella esente dalla tassazione; e dunque milioni di euro potranno essere risparmiati dalla Chiesa attraverso interpretazioni fumose a lei favorevoli. È una cattiveria sospettare che Monti, parlando da Bruxelles, si sia giustificato, quasi volesse dire "non è colpa mia"? Se lo è, lo dimostri: poiché è poco verosimile che la Cei si attivi direttamente per far emergere il sommerso fiscale, il governo dovrebbe chiedere a qualsiasi ente percepisca fondi pubblici - accade in Europa - di presentare il bilancio dei suoi beni, mobili ed immobili. Questa linea politica di trasparenza, poco amata Oltretevere, dovrebbe essere adottata anche nei confronti dell'8 per mille: ogni 3 anni dovrebbe riunirsi una commissione congiunta italo-vaticana per ridiscutere la quota dell'Irpef ed eventualmente abbassarla, se il gettito supera la spesa necessaria a coprire le spese di quella che un tempo si chiamava congrua. Ebbene, la commissione non si è mai riunita e la Cei continua a ricevere cifre astronomiche che aumentano sempre di più anche se il numero dei preti diminuisce.

Ma se il Vaticano può permettersi di invadere impudentemente la scena politica, in tribunale può trovare delle difficoltà: la procura di Roma nel settembre 2010 aveva sequestrato 23 milioni di euro per mancato rispetto delle norme antiriciclaggio. Milioni dissequestrati dagli ingenui magistrati quando venne finalmente approvata (30/12/2010) una normativa che istituiva l'AIF (Autorità Informazioni Finanziarie), ovvero una autorità antiriciclaggio che avrebbe tolto il Vaticano dalla *grey list* dei paesi non cooperativi.

La fiducia dei magistrati però era malriposta: il 25/1/2011 è stata approvata una nuova normativa su cui il card. Nicora, presidente dell'Autorità antiriciclaggio, letta la bozza, si era espresso così in una lettera inviata il 12 gennaio a Bertone: «la nuova versione della legge riforma in toto l'assetto» della precedente normativa con «possibili riflessi anche d'immagine a livello internazionale».

Ma come Viganò anche Nicora non è stato ascoltato e allora ci si chiede: cosa deciderà l'organismo comunitario che a giugno 2012 dovrà decidere se la S.Sede merita di entrare nella *white list*, la lista dei paesi affidabili in materia di transazioni finanziarie?

In Vaticano infatti ha prevalso la linea di non permettere alle autorità antiriciclaggio di guardare dentro al ventre dello Ior che era, e rimane, una banca assimilabile a quelle presenti nei paradisi fiscali.

Concludendo: il potere, ovunque sia, qualunque immagine offra di sé, non accetta, non può accettare la trasparenza e infatti le mura leonine, ancora oggi come ieri, custodiscono i misteri di un mondo inaccessibile.

Cala la nebbia sull'Imu degli Enti ecclesiastici

L'emendamento governativo in materia di tassazione Ici per le proprietà degli enti non commerciali (e, tra questi, degli enti ecclesiastici) era molto atteso. Si tratta di una questione assai delicata, che tocca sensibilità accese, sicché viva era la curiosità di sapere come l'esecutivo avrebbe mediato tra i diversi, e spesso contrapposti, interessi e istanze.

Va subito detto che la norma non risulta certo brillare né per chiarezza né per rigore, oltre a contenere l'ennesima delegificazione (rinviando, per aspetti di dettaglio, a un futuro regolamento ministeriale). Ma vediamo cosa cambia in base all'art. 91-bis del disegno di legge 3110

di **Andrea Carinci** e **Thomas Tassani** (*lavoce.info*)

La previgente disciplina Ici (ora Imu) prevedeva l'esenzione per gli immobili degli enti non commerciali destinati allo svolgimento di determinate attività sociali, qualora queste non avessero "esclusivamente natura commerciale". Ebbene, tale previsione poteva condurre, in taluni casi, a ritenere agevolabili dall'Ici anche immobili in cui venisse, pur se solo in parte, svolta una attività di impresa: circostanza, questa, che, al di là di ragioni di equità interna, rendeva la disciplina in potenziale contrasto con il divieto comunitario di aiuti di Stato (vedi l'articolo "Ici, Chiesa e privilegi").

In base al testo del decreto liberalizzazioni già approvato in Senato, si prevede invece che, per poter godere della agevolazione, l'attività sociale svolta nell'immobile debba essere esercitata necessariamente «con modalità non commerciali». La formula non è delle più felici, anche per la sua originalità: sarebbe stato più corretto parlare di "attività non commerciale", che è invece espressione ampiamente usata nella disciplina positiva e oramai conosciuta all'esperienza applicativa. Ad ogni modo, il riferimento alle modalità evoca l'idea che occorrerà considerare l'attività svolta in concreto. Ma se così è, si tratta allora di una cautela del tutto superflua, perché già da tempo la giurisprudenza ritiene che la commercialità di un ente vada verificata in termini sostanziali e non solo formali.

Dovrebbe comunque restare fermo che la non commercialità andrà verificata sulla base dei criteri che giurisprudenza e dottrina hanno elaborato in questi anni e che si possono riassumere in due test di "non commercialità".

L'attività è non commerciale quando: a) non è diretta alla produzione o circolazione di beni o servizi, oppure quando b) è svolta con criteri di gestione tali da non coprire, con i corrispettivi, i costi di gestione.

Facciamo un esempio. Una casa di cura per anziani, condotta da un'associazione religiosa, è sicuramente commerciale per il primo test: offre un servizio in un mercato concorrenziale (dei servizi assistenziali) in modo abituale e organizzato. Se, tuttavia, le rette fatte pagare agli ospiti non sono in grado, in concreto, di coprire i costi di gestione, l'attività sarà non commerciale, perché mancante del requisito della economicità. In questo senso, il fatto che il pareggio di bilancio sia raggiunto grazie alla beneficenza oppure a contributi pubblici a fondo perduto, fa sì che l'attività sia non commerciale. Come tale, quindi, certamente agevolabile.

Applicando questi principi, ne deriva che dovrebbero essere agevolabili con la nuova modifica solo (sottolineiamo) quelle attività che:

- sono al di fuori di un circuito concorrenziale di impresa (per esempio, organizzazione di gruppi di preghiera; di corsi gratuiti di teatro per portatori di handicap; di dormitori per senza tetto);
- pur offrendo beni o servizi sul mercato, si finanziano con metodi in gran parte erogativi (come donazioni o contributi pubblici). La norma prevede poi un regime ad hoc nel caso in cui l'immobile abbia una "utilizzazione mista" (*recitius promiscua*). Se la frazione di unità immobiliare in cui si svolge l'attivi-

tà non commerciale è individuabile con precisione, l'esenzione sarà limitata a essa. Diversamente, se cioè non è possibile una tale individuazione (perché, per esempio, l'intero immobile ha un'utilizzo promiscuo), l'esenzione di applicherà in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile e nei modi indicati da un successivo decreto ministeriale.

I problemi che restano aperti

A questo punto, ci si può chiedere se la novella legislativa sia in grado di superare i problemi di compatibilità comunitaria del sistema italiano per le agevolazioni agli enti ecclesiastici e agli enti non commerciali, che a suo tempo avevamo evocato come nubi all'orizzonte di un tale regime.

La risposta non può essere, purtroppo, un limpido sì, per diversi motivi.

In primo luogo, perché lo stesso presidente del Consiglio ha avvalorato una lettura della nuova norma italiana che, oltre a non trovare conferma nella lettera della stessa, di fatto minaccia di contraddire le finalità con cui è stata introdotta.

Intervenendo in Commissione industria il 27 febbraio scorso e parlando delle scuole gestite da enti non commerciali, Mario Monti ha affermato che l'agevolazione Imu dovrebbe essere riconosciuta quando vi sia una valutazione di equivalenza del servizio svolto a quello pubblico, il servizio sia aperto a tutti i cittadini alle medesime condizioni, gli eventuali avanzi di gestione siano investiti nella attività didattica.

Ebbene, nessuno di questi tre requisiti risulta essere in alcun modo rilevante per ricostruire la natura non commerciale di una attività e di un ente: non i primi due, in quanto estranei a una logica di concorrenza e perfettamente compatibili con attività a mercato; non l'ultimo, dal momento che l'impiego dell'utile all'interno della medesima attività, non esclude in alcun modo la lucratività della medesima.

Insomma, se in questo modo si è voluto anticipare come in concreto la nuova previsione andrà applicata, è forte il timore che, nonostante la lettera della norma, rimarrà una situazione di contrasto con i dettati comunitari. Con l'aggravante che l'incompatibilità si verà a determinare sul piano dell'interpretazione e applicazione della norma, non più, come prima, in quella del dato testuale: a un livello, quindi, più opaco e meno tracciabile.

Infine, rimangono ancora insoluti due problemi, nel mirino degli organi comunitari e non interessati dalla riforma in commento.

Da una parte, non è stata toccata la previsione dell'articolo 149 Tuir, che presume che gli enti ecclesiastici siano sempre enti non commerciali, a prescindere da ogni verifica circa l'attività effettivamente svolta, come invece si richiede per la generalità degli enti non commerciali. Questo aspetto influisce in parte sul godimento della agevolazione Imu (lo status di ente non commerciale è un presupposto per il beneficio), ma ha effetti per i trattamenti di favore nelle altre imposte.

Dall'altra, rimane la problematica del regime agevolativo onlus che, per come è attualmente strutturato, consente agevolazioni fiscali molto rilevanti anche ad attività del tutto commerciali svolte nel settore sociale (che sono completamente esentate dal pagamento delle imposte sui redditi).

Pur comprendendo le ragioni di un intervento sofferto, rivolto nella giusta direzione, la nuova disciplina solleva troppi dubbi; da qui la preoccupazione che sia ancora lunga la strada da intraprendere per portare il mondo del non profit italiano nell'alveo della piena compatibilità comunitaria.

ICI & CHIESA: MIRACOLO o BLUFF?



di **Mario Staderini**

Pagheranno davvero le attività commerciali gestite da enti ecclesiastici e no profit? La norma scritta da Monti servirà a impedire le solite furberie oppure è una mossa gattopardesca affinché nulla cambi?

Facciamo il punto della situazione.

“La Chiesa già paga l’Ici”, ci hanno raccontato per anni Bagnasco e Avvenire. “I Radicali sono dei bugiardi che vogliono affamare parrocchie e mense della Caritas” la loro versione, cui si sono accordati oltre ai soliti politici clericali anche degli insospettabili intellettuali della Rete.

Ora sappiamo che non è così: se sono costretti a cambiare la legge allora significa che avevamo ragione noi.

Sia chiaro, la devono cambiare non perché la politica italiana sia diventata improvvisamente laica, ma perché c’è una condanna dell’Unione europea da evitare (procedura aperta grazie alla tenacia dei miei compagni Maurizio Turco e Carlo Pontesilli).

L’opinione pubblica, italiana e internazionale, per la prima volta ha esercitato la sua pressione: come è possibile chiedere sacrifici a chiunque ma non tagliare i privilegi del Vaticano? Lo scandalo è esploso sui media di tutto il mondo, al punto che la credibilità

continua a pagina 24